CAMPANIA, 6° CENSIMENTO GENERALE DELL'AGRICOLTURA

RISULTATI DEFINITIVI

Un decennio di profonde trasformazioni:
l'agricoltura Campana ha affrontato un periodo di grandi cambiamenti nello scenario socio-economico che hanno innescato profondi mutamenti nella struttura del tessuto produttivo.

In linea con l'andamento nazionale, la maglia aziendale si è consolidata attraverso la riduzione del numero delle aziende (in particolare le piccole strutture) e l'aumento della loro dimensione media.

Il modello gestionale prevalente permane l'azienda familiare, a conduzione diretta, con impiego prioritario del lavoro di familiari. Crescono forme organizzative alternative (ad es. le società), la flessibilità fondiaria ed il lavoro extrafamiliare a tempo indeterminato.

Il settore zootecnico si ristruttura seguendo la domanda dei consumatori e si concentra su produzioni ad alto valore aggiunto: aumenta la dimensione media degli allevamenti e cresce il comparto bufalino.

Il capitale fondiario regionale si concentra, ma subisce una contrazione. Aumenta la Sau destinata a prati permanenti e pascoli e si riduce lievemente quella a seminativi e legnose agrarie.

Il livello di senilizzazione della conduzione permane elevato, è lento il ricambio generazionale, tendenziale crescita di aziende condotte da donne.

1. Andamento strutturale delle aziende agricole: si riduce il numero di aziende e aumentano le superfici medie.

Le aziende agricole e zootecniche attive in Campania sono 136.872 al 2010, con un calo del 41,6% rispetto al censimento del 2000. La riduzione del numero di aziende ha interessato prevalentemente quelle di dimensione inferiore a due ettari di Superficie Agricola Utilizzata (Sau). Le aziende impiegano 722.425 ettari di Superficie Agricola Totale (Sat) (-14% rispetto al 2000) e 549.270,5 ettari di Sau (con una flessione intercensuaria pari al 6%).

L'effetto combinato di questi cambiamenti si traduce in un aumento della dimensione media da 2,5 a 4,0 ettari di Sau per azienda (+60,5%). Il dato configura un evidente processo di ricomposizione fondiaria basato su due fattori principali: il marcato tasso di caduta nel periodo intercensuario delle aziende di dimensioni minori e il rafforzamento delle aziende superstiti. La ricomposizione fondiaria, quindi, appare come una conseguenza della selezione indotta dai mutamenti nel quadro economico di riferimento. Tuttavia, il calo (seppur contenuto) della Sau mostra come il tessuto produttivo non sia in grado di riallocare completamente il capitale fondiario.

Un elemento rilevante di questa ricomposizione fondiaria risiede in una flessibilità della struttura maggiore rispetto al passato. Infatti, si assiste a un crescente ricorso all'affitto (la Sau delle aziende con solo terreni in affitto aumenta del 112%).

La contrazione del numero di aziende ha investito tutte le province della regione, seppur con specificità territoriali, ad eccezione di Caserta, dove si riscontra una sostanziale stabilità nell'estensione della Sau (+0,5% rispetto al 2000). La provincia di Napoli registra il maggior calo intercensuario percentuale sia nel numero di aziende (-65,9%), sia nel capitale fondiario (-33,9% di Sau e -37,4% di Sat). La provincia di Benevento riporta la contrazione minore in termini di numerosità aziendale (che comunque si attesta al -22,8%) e di Sat (-6%).

2. Sistema di conduzione e forma giuridica: la conduzione diretta del coltivatore è largamente prevalente, ma crescono altre forme organizzative.

I dati censuari confermano la netta prevalenza della conduzione diretta dell'azienda da parte del coltivatore e dei suoi familiari fra le forme di conduzione (pari al 97,2% del totale), nonostante che questa tipologia aziendale abbia registrato nel periodo intercensuario un tasso di caduta del 41%. La conduzione con salariati diviene marginale nel contesto regionale a seguito di una contrazione nel numero di aziende del 61,9%. Per contro, le "altre forme di conduzione" (soccida, colonia parziaria e superfici gestite da comuni o enti gestori di proprietà collettive) acquisiscono maggiore rilevanza e evidenziano tassi di crescita del numero di aziende del 158,5%, anche grazie al loro esiguo numero nel 2010 (171 unità). In termini di Sau, le forme di conduzione su menzionate, registrano lo stesso andamento visto per il numero di aziende agricole.

Il dettaglio provinciale rileva un trend negativo per Avellino, Benevento e Salerno; Caserta presenta una Sau in aumento rispetto al 2000 per la forma di conduzione diretta del conduttore (+9,5%) e Napoli evidenzia un aumento per la conduzione con salariati (+92%). In Campania le aziende condotte in forma societaria sono aumentate del 108% rispetto al 2000, invece le aziende individuali sono diminuite del 42,1%.

La forma giuridica prevalente in Campania è l'azienda individuale (135.121 unità) anche se rispetto al 2000 ha registrato un calo del 42%. Le dinamiche esterne all'azienda e la globalizzazione sollecitano forma di gestione aziendale più manageriale: si registra un aumento consistente del numero di società (+ 108%) pur continuando a rappresentare solo l'1,1% delle aziende censite.

3. Gli ordinamenti produttivi: si registra una forte riorganizzazione della produzione. Cresce l'integrazione della filiera zootecnica e la concentrazione degli allevamenti.

Le aziende con coltivazioni presenti in Campania sono pari a 136.585. I seminativi con 267.838,65 ettari occupano il 48,8% della superficie coltivata, le legnose agrarie il 28,7% e infine, i prati e pascoli il 21,3%.

La coltivazione più diffusa è costituita dai cereali, che vedono impiegati 112.512 ettari di superficie (con una contrazione del 20% rispetto al 2000), seguiti dalle foraggere (99.712 ettari, +25%) e dall'olivo (72.623 ettari, -1%). I fruttiferi si estendono su 58.836 ettari (-15%), la vite su 23.281 ettari (-20%) e le ortive su 23.073 (-11%). Le piante industriali (9.307,6 ettari, -32%), i legumi (3.970 ettari, +12%) e gli agrumi (1.848 ettari, -53%) completano il quadro delle coltivazioni regionali.

Nel dettaglio provinciale si conferma per quasi tutte le province l'andamento evidenziato in regione tranne per la provincia di Caserta in cui si rileva un inversione di tendenza: aumenta lievemente la superficie a seminativi e quella a legnose agrarie, per contro diminuisce quella a prati permanenti e pascoli.

Le aziende zootecniche in Campania sono 14.324. Il confronto con il dato 2000 mostra una notevole riduzione nel numero delle aziende (-62,4%) ed una sostanziale tenuta del patrimonio zootecnico misurato in Unità Bovine Adulte (UBA) che registra un calo dell'1%. La tendenza riguarda tutti i comparti ad eccezione del bufalino, che registra un incremento sia di aziende allevatrici (+8,6%) sia di capi allevati (+100%) rispetto al 2000.

L'allevamento bovino permane l'attività zootecnica più diffusa ed è praticato da 9.333 aziende (pari al 65% del totale aziende zootecniche).

Il dettaglio provinciale evidenzia che Salerno è la provincia a maggior vocazione zootecnica (bovini, equini, ovini, caprini), Caserta primeggia per l'allevamento bufalino, Benevento per quello suino e per i conigli. Infine, Napoli per gli avicoli.

Il dato mostra un significativo processo di ri-orientamento produttivo delle coltivazioni, che si caratterizza per una maggiore integrazione con l'attività zootecnica (crescono le superfici a foraggio e a pascolo) e per una consistente riduzione delle superfici a cereali.

4. Notizie sul capo azienda: i capi-azienda giovani sono l'11,6%, le donne il 37,7%.

L'agricoltura campana si caratterizza al 2010 per un'elevata senilizzazione, che trova riscontro anche nel dato nazionale e dell'agricoltura mediterranea in generale. La percentuale di capi-azienda anziani (con almeno 65 anni di età) è pari al 31% mentre la percentuale di capi-azienda giovani (con meno di 40 anni) sul totale si attesta al 11,6%. L'incidenza della classe intermedia (capi-azienda con più di 39 anni e meno di 65) costituisce il 57,4% del totale. Le province di Caserta e Napoli presentano la maggiore incidenza di capi azienda giovani, mentre a Salerno si riscontra la maggiore incidenza di anziani.

La presenza femminile nell'agricoltura campana è ben radicata, anche se non ancora paritaria: il 37,7% delle strutture è guidato da un capo-azienda donna. Nel dettaglio provinciale Salerno è la provincia con un numero più elevato di capi azienda di genere femminile.

Per quanto riguarda la formazione dei capi azienda: il 38% ha un livello di istruzione pari o inferiore alla terza media. Solo il 5,8% dei capi azienda è laureato e il 9,7% del totale laureati dichiara di aver acquisito una laurea ad indirizzo agrario. In sintesi, il 23,6% dei capi-azienda è in possesso di un titolo di studio superiore.

5. Manodopera aziendale: diminuiscono le giornate lavorate totali. Si riduce l'incidenza del lavoro familiare, aumenta il lavoro extra-familiare a tempo indeterminato.

Le aziende agricole campane hanno occupato nel 2010 complessivamente 19.492.698 giornate di lavoro, pari a circa 142 giornate medie per azienda. Il dato mostra una rilevante flessione rispetto al decennio precedente, quando il lavoro complessivo ammontava a oltre 31.502.874 giornate (-38,1%) e il dato medio era pari a 134 giornate per azienda (+5,9%)

La struttura produttiva campana, pur in presenza di profonde trasformazioni, risulta ancora organizzata attorno al nucleo familiare, che apporta il 78,6% del fabbisogno lavorativo complessivo. Tale legame appare tuttavia significativamente attenuato rispetto al 2000, quando la percentuale di giornate lavorate apportate dalla famiglia raggiungeva l'86,6%. Il conduttore permane la figura centrale dell'azienda con un contributo in giornate di lavoro pari al 53,1% del totale, sostanzialmente stabile rispetto al 2000. Il coniuge mediamente apporta il 15,8% delle giornate impiegate (era il 21,3% nel 2000), mentre gli altri familiari e parenti contribuiscono per il 9,7%.

Il lavoro di provenienza esterna alla famiglia è prevalentemente a carattere temporaneo: il 19% del fabbisogno lavorativo totale è acquisito tramite contratti a tempo determinato e solo il 2,4% attraverso rapporti a tempo indeterminato. Occorre rilevare tuttavia come questa ultima percentuale nel 2000 fosse pari solo al'1%, con un aumento in termini assoluti di oltre 145mila giornate.

La diminuzione nell'impiego di lavoro più consistente si è verificata nella provincia di Napoli, con una contrazione delle giornate lavorate totali nel decennio di riferimento pari al 56,9%. La provincia di Caserta riporta la contrazione minore, pari al 17,4%.

6. Conclusioni: l'agricoltura campana reagisce ad un decennio "difficile".

Dall'analisi dei dati definitivi del 6° Censimento generale dell'agricoltura, emerge un profondo processo di ristrutturazione del tessuto produttivo basato su una marcata contrazione del numero delle aziende agricole associato a un aumento della loro dimensione media. La tendenza, in linea con l'andamento del comparto agricolo nazionale, vede la concentrazione e il consolidamento dell'agricoltura regionale, in un periodo di tensione al ribasso dei prezzi agricoli e di progressiva attenuazione dell'intervento pubblico sui mercati. La pressione socio-economica esercitata dai mercati si è tradotta, quindi, in una forte selezione delle aziende, dove le strutture con minore dotazione fattoriale hanno registrato una marcata contrazione, mentre le imprese più grandi si sono, in media, rafforzate. La rilevanza dei processi di riorganizzazione produttiva è testimoniata anche dal forte incremento riscontrato nel ricorso all'affitto dei terreni, quale strumento di riallocazione del capitale fondiario. Il processo selettivo ha determinato nel suo complesso una diminuzione della dotazione fondiaria regionale, sia in termini di Sat che di Sau, evidenziando come le aziende superstiti non siano riuscite a riassorbire totalmente i fattori produttivi rilasciati dalle unità cessate.

Questa evoluzione dell'agricoltura regionale si manifesta anche nella scelta degli ordinamenti produttivi e, seppur in minor misura, nell'organizzazione aziendale. Sotto il primo profilo si rileva un ri-orientamento della produzioni finalizzato da un lato a rispondere ad una domanda dei consumatori in continua evoluzione (come nel caso delle produzioni bufaline) e dall'altro al ridimensionamento di comparti caratterizzati da marcati svantaggi competitivi (ad esempio i bovini). La forma organizzativa più diffusa permane l'azienda-famiglia, caratterizzata da conduzione diretta del coltivatore e apporto prevalente del lavoro dei familiari. Tuttavia i dati censuari mostrano, da un lato, un'attenuazione del legame fra famiglia e azienda dovuta a una significativa presenza di membri che prestano lavoro al di fuori dell'impresa e, dall'altro, un rilevante incremento di forme organizzative diverse quali, ad esempio, le società.

In sintesi, il dato censuario mostra un'agricoltura regionale che reagisce ai mutamenti negli scenari sociali ed economici. Le modalità di questo adattamento, tuttavia, si concretizzano prevalentemente in forme legate alla riorganizzazione produttiva e solo in misura inferiore in innovazioni organizzative e incremento del capitale umano e relazionale.